

---

## RECENSIONI

---

### Storia

GIORGIO VECCHIO, *Il soffio dello Spirito. Cattolici nelle resistenze europee*, Viella, Roma 2022

Non sempre i volumi riportano il titolo appropriato, preferendo piuttosto evocare l'argomento, senza far comprendere il contenuto di cui parla o cercando un'espressione accattivante, per indurre il lettore all'acquisto, anche solo per curiosità. Al di là delle scelte commerciali, l'intitolazione di questa nuova fatica di Giorgio Vecchio riesce a cogliere tutti questi propositi. Non è sicuramente il modo più opportuno per iniziare una recensione ma *Il soffio dello Spirito*, oltre a denotare la suggestione nelle scelte resistenziali dei cattolici europei, riconducibili alla comune fede, nella precisazione dei contesti al plurale in cui si mossero, indica da subito la complessità dei percorsi che li accompagnarono. Va immediatamente sottolineato che il volume colma un vuoto storiografico, non essendoci mai stata una ricostruzione dell'atteggiamento del mondo cattolico nel vecchio continente, se si esclude, peraltro, il volume curato da Jan Bank e Lieve Gevers, *Churches and Religion in the Second World War*, ancora non tradotto. In linea generale, lo studioso milanese si è potuto avvalere del pionieristico *La guerra dell'ombra. La Resistenza in Europa* di Henri Michel, tradotto da Mursia nel 1973, del documentato saggio di Giorgio Vaccarino, *Storia della resistenza in Europa*, pubblicato da Feltrinelli nel 1981, anche se limitato alla parte centrale del vecchio continente, e dell'importante *Storia della Resistenza nell'Europa occidentale*, uscito in traduzione da Einaudi nel 2018, di Olivier Wieviorka, che, come allude il titolo, non considera l'area orientale, dove pure si manifestò l'opposizione all'occupazione tedesca. Dunque, tenendo questo sfondo più largo, Vecchio, dopo aver fatto la necessaria introduzione sulla memoria sedimentata in Italia, così come si è andata sviluppando anche sulla scia dei processi di beatificazione, si è domandato opportunamente: «è possibile inserire la Resistenza italiana in un contesto europeo? E, di conseguenza, collegare e comparare tra loro i cattolici che resistettero nei vari paesi?» (p. 24). Ebbene, per rispondere a questi quesiti determinanti l'autore ha affrontato l'opposizione dei cattolici in Francia, Belgio, Paesi Bassi, Germania, Cecoslovacchia e Polonia, per arrivare, chiudendo idealmente il cerchio, all'Italia. Ovviamente diventa impossibile, anche per la larghezza del quadro e la profondità dell'analisi, dare conto delle sfaccettate risposte del mondo cattolico nei diversi paesi, ma merita, se non altro, un'attenzione particolare l'audacia con cui Vecchio si è cimentato con alcuni dei nodi che lo hanno accompagnato negli ultimi venticinque anni di studi su questo tema, dall'atteggiamento delle donne alla lotta per il salvataggio degli ebrei, dal comportamento del clero al ruolo del laicato, dalla lacerazione delle comunità cristiane alla difesa degli ultimi, dalla resistenza civile o non armata all'impiego della violenza. In queste molteplici e per nulla scontate scelte, emergono i profili di personalità note, come i politici Maurice Schumann e Georges Bidault in Francia, il monaco benedettino André-Marie Duesberg e il militante della Joc Victor

Michel in Belgio, il prete Max Josef Metzger e le tre donne Gertrud Luckner, Änne Meier e Margarethe Sommer in Germania, i futuri vescovi Josef Beran e Štěpán Trochta in Cecoslovacchia, il prete Witold Kiedrowski, che aiutò in tutti i modi chi si era opposto al nazismo, la conservatrice di sentimenti antiebraici Zofia Kossak, prodigatasi per prestare soccorso agli ebrei, così come la famiglia Ulma, sterminata nel marzo del 1944, in Polonia. Per incasellare queste storie, l'autore ha scelto di dedicare sintetici profili ad alcuni di loro, anche per verificare come la formazione religiosa abbia inciso nel breve o lungo periodo alle scelte maturate nel corso della Seconda guerra mondiale, che comunque non rigettava l'impiego delle armi ma semmai era chiamata a misurarsi sulle legittimità dell'autorità civile alla quale prestare obbedienza. Nello specifico, poi, Vecchio ha affrontato trasversalmente a tutti i contesti presi in esame appunto la legittimazione della violenza, staccandosi con decisione dai pur non trascurabili studi di quanti hanno sottolineato il valore della scelta non armata – definita per lo più come resistenza civile o senza armi –, per rimarcare che l'opzione prevalentemente adottata dai credenti fu quella armata. Se in Francia, passando in rassegna alcuni ambiti nazionali, pesò anche la «resistenza intellettuale» di Mauriac, Bernanos e Maritain, in Belgio e nei Paesi Bassi fu soprattutto l'atteggiamento di fronte alla *Shoah* guidato dall'episcopato a costituire un tratto significativo. Se in Germania il dato caratteristico della Resistenza cattolica fu quello politico, in Austria non mancarono i «compromessi» che portarono anche a non pochi «cedimenti», per cui i resistenti cattolici compirono inevitabilmente una scelta di coscienza in solitudine. Se in Polonia l'opposizione al nazismo si palesò nella volontà di non obnubilare una fede che era il cespite identitario della nazione, in Cecoslovacchia la debolezza complessiva della lotta contro il regime tedesco fu trainata principalmente dai militari, che ebbero nel governo in esilio il loro punto di riferimento. L'aspetto peculiare dei cattolici di questi due paesi fu indubbiamente l'opposizione senza soluzione di continuità ai totalitarismi nazista e comunista, tra conflitto mondiale e secondo dopoguerra, che ebbe in mons. Josef Beran il simbolo più eclatante.

Per venire al caso italiano, Vecchio, appoggiandosi ora alla pletera di studi sulla «grande guerra» usciti in occasione del centenario, ricollega il percorso maturato dopo il 1943 a questa prospettiva di lungo periodo, per arrivare a rispondere con un armamentario ancora più ricco alla domanda nevralgica: «se la liceità morale del ricorso alle armi era garantita dall'ordine impartito dal governo legittimo, quale giustificazione poteva essere offerta alla scelta personale di diventare “ribelli”?» (p. 209). La casistica delle scelte fu evidentemente composita e variegata, nell'intreccio tra motivazioni religiose, morali e patriottiche, anche se nel complesso la maggior parte del mondo cattolico optò per la lotta armata partigiana (ovviamente tra chi era obbligato a scegliere), seppure non supportata da una formazione adeguata soprattutto sul piano politico. E allora da questo punto di vista che l'autore parla di «eterogenesi dei fini» tra l'educazione nazionalistica impartita dal fascismo, che «si rivoltò contro coloro che l'avevano imposta». È ancora su questo fondale che Vecchio ripercorre la «resistenza»

nei campi di concentramento, dove la sovrapposizione tra proiezione pubblica e vissuto privato degli scritti dei deportati mette in luce anche in questo contesto estremo l'incontro tra culture differenti, se non opposte, come nel rapporto paradigmatico tra Giuseppe Lazzati e Alessandro Natta nel periodo in cui furono detenuti nello stesso lager, ma anche la ricerca di una spiritualità nuova, che avrebbe avuto non meno significative ricadute nell'impegno dopo la guerra. Fu, in fondo, la stessa conseguenza della Resistenza partigiana, come mostra la sottolineatura posteriore del partigiano emiliano Gianni Morselli dello «sbocciare di una nuova coscienza ecclesiale a consentirci una più lucida intelligenza politica della situazione». Si potrebbe proseguire nella galleria ideale di tanti ritratti, ma in questa sede merita almeno di essere citata la vicenda di Arndt Paul Lauritzen, già ufficiale dell'esercito danese, poi monaco benedettino, il quale da precettore in casa dei Meli Lupi di Soragna a Vigatto, in provincia di Parma, divenne comandante partigiano con il nome di "Paolo il Danese", per poi, al termine del conflitto, lasciare il sacerdozio, sposarsi e formare una famiglia, divenendo un uomo d'affari. Se ovviamente questo è un caso straordinario nel senso etimologico del termine, il richiamo che opportunamente viene fatto dall'autore serve anche per evidenziare come la partecipazione resistenziale scombinò spesso le vite delle persone che la compirono.

Per non indulgere nella multiforme varietà di questioni che Vecchio affronta sulla Resistenza dei cattolici italiani, basti soffermarsi sull'ultimo capitolo, dedicato al simbolo di questa lotta, Teresio Olivelli. L'autore della celebre «Preghiera dei ribelli», beatificato nel 2018, non fu diversamente da quanto sostiene il postulatore un resistente che si mosse «secondo criteri ideologici o di partito, ma unicamente secondo i principi della fede e della carità», attuando una rivolta «non tanto contro altri uomini, ma contro i sistemi di un'epoca, contro un costume di vita, contro le aberranti concezioni del mondo, della storia e dell'uomo». L'affermazione, che è stata anche alla base del lavoro della postulazione, è ritenuta «fuorviante» da Vecchio, il quale, invece, rimarca che la scelta del giovane lombardo fu comunque di avere a che fare con le armi e in ogni caso ebbe anche un risvolto, per quanto «embrionale», politico. Nel ripercorrerne lo sbocco, lo studioso si è sforzato «di restituire a Olivelli (e ai suoi compagni) una consistenza e una complessità storica che finora sono mancate», per confrontarsi «con i quesiti morali posti ai cattolici dal ricorso alla lotta armata» (p. 290). Se la citazione richiamata si attaglia al relativamente recente beato, non di meno è stata il filo conduttore de *Il soffio dello Spirito*, che anche per questo motivo, al pari degli alti forse troppo frettolosamente accennati, merita di essere letto.

Paolo Trionfini

**Teologia**

ANTONIO ROSMINI, *Diario personale: Diario della carità: Diario dei viaggi*, a cura di Ludovico Maria Gadaleta, Istituto di Studi Filosofici - Centro Internazionale di Studi Rosminiani - Città Nuova Editrice, Roma-Stresa 2022, pp. 918.

Questo volume che è il primo degli *Scritti autobiografici: Diari* (l'altro volume di scritti autobiografici riguarda la Missione a Roma) è anche il primo della serie delle *Opere complete di Antonio Rosmini* (Edizione nazionale e critica), anche se è stato l'ultimo ad essere pubblicato. Va, dunque, accolta con vera soddisfazione questa edizione che finalmente completa la grande impresa scientifica della pubblicazione di tutte le opere del Roveretano, la più importante figura di filosofo italiano dell'Ottocento, proclamato Beato dalla Chiesa cattolica nel 2007, dopo un lungo periodo di controversie (la cosiddetta "questione rosminiana").

In realtà, il volume di *Scritti autobiografici inediti* era già stato pubblicato, nel 1934, da Enrico Castelli, come primo volume d'apertura della Edizione Nazionale (EN) delle opere di Rosmini: un'impresa che però non fu portata a termine, anzi – nel secondo dopoguerra – praticamente si arenò. Ma allora, negli anni successivi al Concilio Vaticano II, che avevano visto una "riscoperta" di Rosmini (rivalutato quasi come "profeta" e precursore delle tematiche di riforma della Chiesa che il Concilio aveva affrontato), lo studioso rosminista Michele Federico Sciacca (uno dei fondatori di questa stessa rivista «Humanitas») avviò l'Edizione Critica (EC), con un primo volume che vide la luce nel 1975. Naturalmente non aveva senso che esistessero due imprese editoriali parallele. E così nel 1979 ci fu la fusione nella Edizione Nazionale e Critica (ENC). Sono stati pubblicati in tutto sessantadue volumi (alcuni in due tomi). Chiudono così la serie i volumi 61 e 62 che riguardano le *Lettere* di Rosmini, ma che coprono solo il periodo giovanile 1813-1819: la pubblicazione dell'Epistolario rosminiano (ora disponibile nell'edizione Pane di fine Ottocento) non sarà dunque completata, almeno come parte integrante dell'ENC delle *Opere complete*.

Questa nuova edizione, dunque, degli *Scritti autobiografici* rosminiani migliora decisamente la precedente edizione Castelli. Oltre ai Diari (personale, della carità e dei viaggi) e al «Giornale de' miei scritti», vi sono quattro Appendici, tre Annessi, una Bibliografia in cinque sezioni e vari indici. Il curatore, il padre rosminiano Ludovico Maria Gadaleta, che è anche l'archivista dell'ASIC, in un altro suo intervento pubblicistico, ha riassunto alcune caratteristiche "esterne" di questa edizione: «Tre anni di lavoro, 56 archivi consultati, 64 pagine di bibliografia, 107 di indici, 928 di testo, 2311 note complessive. Sono questi alcuni numeri impressionanti degli *Scritti autobiografici. Diari* di Antonio Rosmini [...] Completano il tutto i ricchissimi apparati bibliografici e indici».

Sottolineo, in particolare, la significatività dell'Annesso II: *Conferenza che ebbe luogo fra il R.P. D. Ant. Rosmini e il R.P. Giovanni Perrone della Compagnia di Gesù a Stresa ai 4 di Ottobre 1846, messa in iscritto subito dopo avvenuta dallo stesso Rosmini*.

Ma tutta l'opera si segnala per l'importanza primaria evidente come fonte per la ricostruzione della biografia del Roveretano. L'attento lavoro di edizione, con il necessario apparato critico, rende il volume uno strumento fondamentale e imprescindibile per gli studiosi di Rosmini.

C'è da augurarsi che, sulla scorta della ora completata ENC, gli studi rosminiani conoscano – anche grazie a più giovani leve di studiosi – una nuova e rinnovata fioritura che, da una parte, approfondisca ancora gli aspetti storici della vicenda rosminiana, ricostruiti con attenzione filologica ma con problematica ampia, e, dall'altra, sul piano teorico, evitando la riproposizione “archeologica” e la fossilizzazione del pensiero del Roveretano (confinandolo in ambiti residuali e superati: un tempo si sarebbe detto “reazionari”), riproponga in modo creativo una riflessione di ascendenza rosminiana, che sappia confrontarsi con il panorama contemporaneo del pensiero, in termini aperti, positivi, dialoganti e progressivi. Il Rosmini del XIX secolo, sul piano della ricostruzione storica rigorosa, e il Rosminianesimo del XXI secolo, sul piano dell'elaborazione teorica: viva, innovativa e incisiva.

*Fulvio De Giorgi*

FRANCESCO BRANCATO, *L'enigma sinfonico. Investigazioni tra teologia e musica*, Mimesis, Milano-Udine 2023, pp. 282.

Si racconta che il grande teologo evangelico Karl Barth iniziasse ogni giornata ascoltando brani di Mozart: gusto estetico o consapevolezza che in essi si rivelasse l'Ineffabile? Per rispondere all'interrogativo si può attingere a un passaggio del noto musicista francese Olivier Messiaen, che Francesco Brancato cita a p. 84 di questo libro: «“Beati quelli che credono senza aver visto”. Non hanno visto, ma possiedono la segreta intuizione di quello che non vedono. Io penso che la musica sia capace di esprimere, più delle altre arti, questo aspetto di ulteriorità del reale. Ed è capace di esprimerlo per difetto di verità, precisamente perché ci offre solamente un'immagine simbolica di questa realtà. Dio è l'unica realtà vera, tanto vera che sorpassa ogni verità». In effetti, la musica si propone come porta attraverso la quale il Mistero si svela. Si offre quindi alla riflessione teologica come compagna di viaggio nel tentativo di comprendere il senso profondo di ogni cosa, in particolare dell'essere umano in rapporto con Dio. Per tornare a Mozart, al quale anche Benedetto XVI, in buona parte ispiratore del pensiero di Brancato (questi ha dedicato un'opera al pensiero escatologico di Joseph Ratzinger), appare innegabile che la sua musica «per il suo modo di evocare la grazia della creazione e lo splendore del compimento, ha un carattere teologico e nello stesso tempo oltrepassa i limiti che al teologico sono imposti perché raggiunge territori – emozioni, sentimenti, ecc. – che all'universo teologico risulterebbero improponibili» (p. 72). Quel che vale per il compositore austriaco, vale per molti altri, come si impara da questo libro. Brancato, ordi-

nario di Teologia sistematica presso lo Studio Teologico S. Paolo di Catania, della Facoltà Teologica di Sicilia, negli anni passati si era già avventurato nella scoperta di altre porte sul Mistero: aveva dedicato opere al rapporto tra arte, letteratura, arti visive, e teologia, prestando attenzione soprattutto all'escatologia. Ora si espone, pur nella consapevolezza dichiarata dei suoi limiti, a proporre una riflessione sul rapporto tra musica ed escatologia, convinto che nella musica degli ultimi tre secoli – soprattutto – il destino ultimo dell'essere umano trova modo di dirsi con un linguaggio diverso rispetto a quello della teologia. L'opera prende avvio da una considerazione di carattere teoretico sul modo con cui la musica "dice" il mistero. Il riferimento principale è Arnold Schönberg, il quale nella sua composizione incompleta *Moses und Aron* lascia intendere che a Mosè (figura dello stesso musicista) manca la parola per dire il messaggio divino perché questo è ineffabile e solo la musica sarebbe in grado di trasmetterlo. La riflessione procede poi considerando il rapporto tra musica e tempo dell'esistenza, che «è fatta di tonalità, di pause di contrappunti, di consonanze e dissonanze, di convergenze armoniche e di divergenze, perché è intessuta di dolore, di gioia, di piacere, di sconforto, di ira, di calma, di speranza» (p. 85). Qui i riferimenti sono Claude Debussy, Olivier Messiaen, ancora Arnold Schönberg e Igor Stravinskij. In questi compositori si ha la possibilità di cogliere la tensione tra la caducità del tempo e la presenza in esso dell'eternità, pur provvisoria, in forma analoga a quanto accade nell'esistenza umana tutta contrassegnata da morte e rinascita. Ci si avvicina perciò al *core* del tema, quello escatologico, passando attraverso una illustrazione del rapporto tra musica e sacro. Né potrebbe essere diversamente, stante il fatto che «la musica è [...] sostanzialmente affrancata dal mondo visibile e dalla parola ed è originariamente disposta verso l'assoluto e le profondità del mistero» (p. 114). E ciò non vale solo della musica "sacra", bensì della musica *tout court*, perfino di quella di compositori che non hanno alcun credo religioso (si rimanda a Schubert, Berlioz, Schuman, Brahms, Verdi, Mendelssohn, il quali, pur riprendendo testi biblici o liturgici, lo fanno per opportunità musical-estetica). Vale ovviamente a maggior ragione quando la musica «collabora nel parlarci esplicitamente e artisticamente di Dio» (p. 141) (si pensi a J.S. Bach). Arrivati a questo punto si è pronti ad affrontare più direttamente il rapporto tra temi teologici e musica. Si prende avvio dal tema della creazione, nel quale la sintonia appare evidente: la musica infatti «è creazione, ordine, armonia, vita, sconfitta del caos informe e dell'indistinto» (p. 143). Per illustrare come la musica sveli il senso della creazione si chiamano a testimoni Bach, Haydn, Mozart e, ancora, Arnold Schönberg, Igor Stravinskij e Olivier Messiaen, con veloci richiami a Gustav Mahler, Richard Strauss, Maurice Ravel, Richard Wagner. Si entra poi nei temi escatologici tradizionali: morte, inferno, paradiso. Riguardo alla morte (il capitolo più esteso), ampio spazio è riservato a Bach, sia alle Cantate, nelle quali – come già nel giovanile *Actus tragicus* – esplora gli argomenti di matrice escatologica in stretto riferimento alle festività liturgiche (cfr. p. 218), sia alle due *Passioni* (secondo Matteo e secondo Giovanni), nelle quali la morte di Gesù appare anzitutto nella sua funzione salvifica. Qualche spazio è dedicato anche

a Mozart, le cui composizioni (sono considerate il *Don Giovanni* e il *Requiem*) dalle quali traspare una speranza “laica”, «cioè meno concentrata sulla salvezza ultima, attesa e invocata da Dio, e più attenta al bene e al bello che segnano i lineamenti della creazione, per quanto deturpata dal male e dalla sofferenza» (p. 234) All’inferno e al paradiso sono dedicate poche pagine, tra le quali, per quanto attiene al primo tema, meritano attenzione quelle riservate alla musica nei campi di sterminio (pp. 246-251); per quanto attiene al secondo, ci si limita ad alcuni medaglioni su Mozart, Beethoven, Igor Stravinskij e Olivier Messiaen. A conclusione di tutto il libro si legge una spiegazione della prima parola del titolo, presa da una lettera Arnold Schönberg all’amico Kandinskij nell’agosto 1912: siamo circondati da enigmi da decifrare; essi sono «il riflesso dell’inattingibile. [...] se per loro tramite impariamo soltanto a ritenere possibile l’inattingibile, allora ci avviciniamo a Dio, in quanto in quel momento non chiediamo più di volerlo capire, non lo misuriamo più con il nostro intelletto, non lo criticiamo, non lo neghiamo, per il fatto che possiamo trasformarlo in quella inadeguatezza che è la certezza di noi uomini» (p. 272). Attraverso questa citazione si raggiunge una sinfonia, però distonica, tra musica e teologia: anche questa, educata dai grandi maestri medievali, sa di trovarsi di fronte all’ineffabile, il cui nome è tuttavia Mistero, anziché enigma, poiché, senza perdere la sua trascendenza, l’Ineffabile si è comunicato e ha reso possibile dire qualcosa di Lui, sebbene in forma asintotica.

Le ultime pagine dell’opera (pp. 273-282) sono scritte da Andrea F. de Donato: *Come smascherare le forze del sonoro? Saggio per una metafisica immediata*. Si tratta di pagine (che richiedono notevole attenzione) nelle quali, con dotte contorsioni concettuali e semantiche, si vuol rispondere alla domanda se il sonoro può essere percepito solo dall’orecchio. Non pare che apportino un grande aiuto a comprendere meglio l’opera di Brancato, scritta in modo chiaro, ricca di riferimenti anche letterari (traccia di suoi studi precedenti). Giunti alla fine si è imparato molto, soprattutto si sono colte correlazioni tra l’arte musicale e l’ascolto della trascendenza. Sia consentito suggerire all’autore di procedere oltre nella sua ricerca, prestando attenzione al contesto teologico – come avviene quando parla di Bach, vedendovi necessariamente l’ispirazione di Lutero – nel quale i compositori considerati operano: le composizioni musicali non nascono in un deserto teologico; se è vero che la musica “media” contenuti teologici, è altrettanto vero che questi sono colti dai musicisti nella interpretazione caratteristica del tempo in cui essi sono vissuti. Un’ultima notazione: un indice dei nomi avrebbe aiutato il lettore a districarsi meglio in un percorso alquanto complesso.

Giacomo Canobbio

CARLO LORENZO ROSSETTI, *Dignità e fraternità. L’eutopia cattolica tra islamismo e transumanesimo*, Cantagalli - Chirico, Siena - Napoli 2023, pp. 255.

Che cosa può offrire oggi la Chiesa all’umanità? Conclusa ormai da tempo l’epoca della cristianità, che compito spetta alla Chiesa? Il Magistero conciliare

e pontificio hanno tracciato e tracciano linee di risposta a questi interrogativi, ma è possibile costruire un percorso “sistematico”, che tenga conto di queste linee e ne rendano ragione? La risposta ai due interrogativi mette in conto che la proposta cristiana alla situazione attuale dell’umanità è un’*eutopia*, termine che evoca l’*utopia*, ma a differenza di questa delinea il «positivo ideale concreto, o “sogno” [...] di umanità migliore», coincidente con la società cristianizzata, pur con la consapevolezza che si tratta di una meta *asintotica* (cfr. pp. 8-9). Per disegnare questa meta, Carlo Lorenzo Rossetti, già autore di saggi di teologia trinitaria, antropologia, escatologia, costruisce una riflessione in due momenti corrispondenti alle due parti del libro: nella prima illustra i presupposti teologici, che sono anche le connotazioni della nuova civiltà, individuati nella filialità e nella dignità, che aprono sulla condizione strutturale – qui denominata *natura* – degli esseri umani. Sulla base di questi presupposti/caratteristiche si considerano poi due sfide al raggiungimento della nuova civiltà (dell’amore) così connotata: l’islamismo (da distinguere dall’*islam*, benché storicamente le due realtà siano storicamente a doppio filo: cfr. p. 160 s.) e il transumanesimo, considerati *distopie*: la prima di carattere religioso, la seconda cifra sintetica della tentazione ateistica, libertaria e tecnocratica. Punto di avvio per la descrizione della filialità è l’esperienza fondamentale della filialità umana, che trova il suo *épanouissement* nella filialità cristiana, passando attraverso la filialità religiosa, e ha il suo paradigma nella filialità di Gesù. Lo stesso procedimento descrittivo si riscontra circa la dignità: ogni persona umana è sacra e quindi va rispettata nei suoi diritti; essa raggiunge la meta della sua dignità nella santità, che ha valenza etica (dignità attiva: vivere come figli di Dio) e si apre alla dignità definitiva nella gloria. La considerazione della filialità si sviluppa nella riflessione sulla fraternità. A questo riguardo, la tesi che l’autore propone è che la naturale *fratellanza* tra tutti gli esseri umani «non può tradursi in un vero rapporto di *fraternità* senza l’influsso “fermentante” della chiesa come comunità in cui tali realtà sono vissute per grazia» (p. 78; cfr. p. 112). Nella descrizione della fraternità largo spazio è dato alla visione di Benedetto XVI (*Caritas in veritate* con paralleli rispetto alla *Populorum progressio* di Paolo VI) e Francesco (*Fratelli tutti*, della quale si sottolinea la «straordinaria apertura [...] alle altre religioni e all’Islam» [p. 101]).

Stante il procedimento assunto nella descrizione delle due caratteristiche, diventa quasi logico introdurre una riflessione sulla *natura*, che qui è intesa in due significati: in prima battuta, sulla scorta dell’insegnamento di Benedetto XVI e di Francesco (*Laudato si’*), come natura fisica, ambiente, poi come struttura della realtà, dalla considerazione della quale si passa poi a riprendere l’idea di *legge naturale*, la cui descrizione è mutuata dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1955: «indica le norme prime ed essenziali che regolano la vita morale. Ha come perno l’aspirazione e la sottomissione a Dio, fonte e giudice di ogni bene, e altresì il senso dell’altro come se stesso» (p. 125). Come avviene per filialità e fratellanza, la natura (intesa nei due sensi, ma anche la legge naturale) trova il suo compimento nella grazia: «la grazia redime la natura decaduta e “illumina, sala e fermenta” la vera natura come vocazione universale» (p. 154).



A questo punto il lettore è attrezzato per capire come affrontare le due sfide. In rapporto alla prima, considerato che l'*islam* è «l'emblema della religiosità naturale» (pp. 161, 164, 177, 179) e quindi la fraternità che esso professa è una fraternità naturale, nei suoi confronti il cristianesimo può far valere la sua identità di «fede *soprannaturale e transpolitica*» (p. 177). In rapporto alla seconda, che è la «“distopia” più potente e insidiosa» (p. 182), poiché rappresenta «l'*hybris* del progetto di superare l'uomo senza Dio» (p. 203), la Chiesa, con spirito profetico, oltre alla denuncia dell'errore, «dovrà ricordare che la vera dignità dell'uomo non risiede in una presunta perfezione fisico-intellettuale e non si rivela nelle varie possibili *performances*, ma nella carità; non nell'eliminazione dei deboli e dei fragili, ma nel loro accoglierli e includerli nell'amore fraterno» (p. 216).

Le ultime pagine del libro, a mo' di epilogo, tratteggiano un possibile volto della Chiesa in vista dell'attuazione della sua missione oggi, in stile sinodale (non poteva mancare!): si fanno proposte sulla iniziazione cristiana, sul matrimonio e la famiglia, sull'educazione.

Arrivato alla fine del libro il lettore porta a casa molti stimoli (i riferimenti biblici, magisteriali e filosofico-teologici sono abbondanti), ma soprattutto l'impressione che si tratti di assemblaggio di testi già scritti e non sempre ben amalgamati, a servizio di una tesi: la Chiesa/il cristianesimo ha la missione di salvare un mondo alla deriva, recuperando il dato naturale (creazione) per portarlo a sviluppo mediante la rivelazione che essa/o ha ricevuto in dono. L'autore si mostra consapevole di proporre una tesi che non corrisponde al *theological correct* (cfr. p. 216), ma è convinto che se la Chiesa non si espone in ciò che ha di originale da offrire all'umanità, ne va del suo senso. La lettura, a volte faticosa per la densità della successione dei concetti, è qua e là facilitata dalle tesi che riassumono l'esposizione. Di grande aiuto sono gli schemi posti alla fine. Sarebbe stato interessante un confronto con il pensiero di S. Hauerwas, J. Milbank e W.T. Cavanaugh, anche solo attraverso lo studio di M. Salvioli, *La Chiesa generatrice di legami. Una risposta ecclesiological ai limiti dell'individualismo liberale*, Vita e Pensiero, Milano 2018.

Giacomo Canobbio